ABRUZZO SERA
www.abruzzosera.it

L’Università D’Annunzio alza la voce: Gaza, basta violazioni dei diritti umani

24 Settembre 2025



di Melania Aio

L’**Università “Gabriele d’Annunzio” di Chieti-Pescara** ha scelto di prendere parola su uno dei temi più dolorosi e controversi del nostro tempo: la guerra in Medio Oriente e, in particolare, la tragedia che si sta consumando nella Striscia di Gaza. Nella seduta di settembre 2025, il Senato accademico ha approvato all’unanimità la mozione proposta dal rettore **Liborio Stuppia**, un testo denso e netto che intreccia condanna, solidarietà e impegno civile. Non è un gesto di routine. Non lo è soprattutto per un’istituzione accademica, che decide di uscire dal recinto della sola formazione e ricerca per affermare un principio etico e politico: il silenzio, di fronte a una catastrofe umanitaria di tali dimensioni, equivarrebbe a complicità.

Il documento approvato non dimentica nulla. Da un lato ribadisce l’orrore e la condanna per l’attacco del 7 ottobre 2023, quando Hamas e altri gruppi terroristici seminarono morte e terrore in Israele. Dall’altro denuncia con forza la **sproporzione della risposta militare israeliana**, che in questi due anni ha provocato devastazioni tali da mutare il volto di un’intera regione. Bombardamenti indiscriminati, città rase al suolo, ospedali e scuole distrutte, famiglie costrette ad abbandonare le proprie case, intere comunità ridotte alla fame. Un disastro umanitario che, come

sottolinea l'Università, non è più soltanto una questione politica o militare, ma un'offesa aperta e quotidiana al diritto internazionale e ai principi fondamentali dei diritti umani.

Le parole scelte dal Senato accademico hanno il peso della chiarezza. Non c'è spazio per i giri di parole o per l'ambiguità diplomatica. C'è piuttosto la volontà di assumersi una responsabilità: quella di una comunità accademica che, in nome dell'articolo 11 della Costituzione italiana, si dichiara contraria alla guerra come strumento di risoluzione delle controversie e che non vuole restare spettatrice di fronte alla morte di decine di migliaia di civili innocenti, tra cui bambini, donne, anziani e giornalisti.

È significativo che un'università decida di esprimersi in questo modo. L'idea di fondo è che il sapere, la cultura, la ricerca non possano vivere in una bolla separata dalla realtà. Se il compito dell'università è formare cittadini consapevoli, allora anche il coraggio di prendere posizione diventa parte di questa formazione. Per questo il documento non si limita a una denuncia, ma traccia delle strade concrete: la richiesta di un cessate il fuoco immediato, la restituzione degli ostaggi, l'apertura di corridoi umanitari sicuri, il ripristino delle condizioni di vita civile nei territori devastati.

Accanto alla denuncia e all'appello, c'è anche una prospettiva propositiva: l'impegno a sostenere iniziative accademiche, culturali e scientifiche che diffondano una cultura della pace. La partecipazione al **Dottorato di Interesse Nazionale in "Peace Studies"** promosso dalla **Rete delle Università Italiane per la Pace** non è solo un segnale simbolico, ma un tassello concreto in questa direzione. Anche l'attenzione rivolta agli studenti palestinesi che vorranno studiare in Italia, attraverso borse di studio dedicate, rappresenta un atto di responsabilità e di apertura.

Infine, colpisce l'invito rivolto a docenti e studenti. Ai primi viene chiesto di riflettere sulle strategie culturali da adottare per riaffermare i valori di civiltà e democrazia. Ai secondi si ricorda che la formazione non è mai solo professionale, ma anche umana, e che il sapere acquista senso soltanto quando diventa utile agli altri. A chiudere la mozione, una citazione di Seneca: "Se l'uomo guarda al mondo come un'unica casa di tutti, sottraendosi alle tempeste della storia egli vivrà in un luogo sicuro e sereno e porterà a compimento il suo sapere rendendolo utile agli altri". Una frase che restituisce bene il senso profondo di questa presa di posizione: non un atto di diplomazia accademica, ma un richiamo universale a riconoscere nell'altro, chiunque esso sia, un compagno di umanità.